

ALL'AUGUSTEO

La "Fantastica" e Oskar Fried

La *Sinfonia fantastica* di Berlioz fa al nostro Augusteo apparizioni abbastanza rare. Eppure l'interesse che essa ieri suscitò e gli applausi da cui venne accolta hanno dimostrato quanto la rievocazione, ne sia al pubblico gradita.

Se si pensa che il capolavoro di Berlioz venne alla luce nel 1830, tre anni soltanto dopo la morte di Beethoven, quando l'autore aveva soltanto 27 anni, non può che accrescersi dinanzi ad esso la nostra ammirazione. Indubbiamente la *Fantastica* si riconnette per molti aspetti a Beethoven, e specialmente alla *Pastorale* (si pensi, oltre a tante « simpatie » melodiche ed armoniche, all'identico colorito, nella *Scène aux champs*, derivante dall'impiego delle tonalità limpide e verdi di *fa* e *si bemolle maggiore*); ma impressiona già il bizzarro e vasto piano ideale del lavoro, e colpisce — ancor oggi — la vera novità (di fronte a Beethoven) della maniera di trattar l'orchestra. Berlioz è veramente il padre — se egli deve qualcosa a qualcuno, questi è Weber — dell'orchestra moderna, intesa come un campo di risorse e di effetti artistici autonomo, astraendo cioè dalla fondamentale sostanza ritmica, melodica ed armonica della musica che vi si eseguisce; intesa come un crogiolo, una palestra di impasti, di giochi, di intrecci, di dialoghi fra i vari timbri.

A questa genialità tutta sua di strumentatore che lo conduce a precorrere conquiste che solo vari decenni più tardi si diffondono ed affermano largamente nell'arte europea (basterebbe pensare all'impiego che Berlioz fa dell'arpa, in confronto di Beethoven) non corrisponde in lui (curiosa, e si direbbe penosa, caratteristica di certi artisti) una altrettanto sviluppata facoltà emotiva: non che egli non possedesse un mondo interiore di sentimenti e di passioni, anzi questo (i suoi programmi e i suoi ricordi autobiografici stanno a dimostrarlo) era vivacissimo, intenso e tumultuoso; ma esso non si trasmetteva, non « prendeva corpo » con corrispondente efficacia nelle sue composizioni. Sarebbe vano così aspettarsi da Berlioz quei passaggi « materiali » così toccanti e commossi di cui parlavamo a proposito del *Sigfrido*, o la preghiera di Guglielmo Tell, o la marcia funebre dell'*Eroica*. La « *Scène aux champs* » della *Fantastica* è, se si vuole, bellissima, ma gelida: si direbbe un paesaggio guardato in una serena, ma ghiaccia, giornata d'inverno; vi manca, o quasi, il calore; il fervore, il palpito di creature vive, se si toglie la presenza, più decorativa che vivente, di quei pastori che danzano alle loro zampogne. Si confronti con la « *Scena presso il ruscello* » della *Pastorale*: non è qui il Beethoven dai fremiti titanici della *Quinta*, nè il Beethoven dal cuore gonfio di angoscia dell'*Eroica* e dell'« *Allegretto* » della *Settima*; ma non c'è momento in cui — nell'atmosfera mite, serena, fresca, ritempratrice di quel paesaggio — non si senta la voce, il palpito della creatura vivente. Ed aveva ragione Beethoven quando affermava: « più espressione di sentimenti che pittura ».

Della *Fantastica* Oskar Fried — il reputato maestro tedesco, che si presentava la prima volta fra noi — of-

ferse ieri una esecuzione franca e brillante; il successo culminò agli ultimi due tempi, nei quali la bizzarria di Berlioz si manifesta in maniera tipica e supremamente attraente, e con atteggiamenti che trovano nel giorno d'oggi interessanti riscontri. Il Fried fu salutato da calde acclamazioni. Il suo merito è tanto maggiore, se si pensa che per un difficoltoso viaggio — egli viene niente meno che da Mosca — è arrivato quasi alla vigilia del concerto, e per ciò ha potuto disporre di pochissime prove. Merito grande anche dell'orchestra: specialmente gli strumenti a fiato, che hanno nella « *Fantastica* » parte di protagonisti, sono degni di ogni elogio.

La seconda parte del programma — per la minore levatura della musica — non poteva interessare altrettanto.

Mazeppa di Liszt non può più ormai presentarsi ad un pubblico come il nostro. Tale composizione non possiede nè il ricco e nuovo barbaglio di elementi esteriori, per cui si tollerano, e possono per un certo tempo ascoltarsi anche con interesse, pagine vuote o povere di sostanza spirituale ed emotiva; nè quel contenuto, appunto, di inferiorità che ci avvince ad opere dall'aspetto esteriore anche semplice e rude, e che lo fa vivere al disopra di ogni contingenza di luogo, di tempo o di moda. Siamo di fronte ad un caso analogo a quello di Berlioz, con una gran differenza — almeno per ciò che riguarda le opere eseguite ieri, poiché Liszt ha di assai meglio — di levatura. Si ammetta pure che Liszt nello scrivere *Mazeppa* sia stato animato da un vivo fuoco di entusiasmo e di convinzione: quello che è certo è che nell'opera da lui lasciata di entusiasmo e di convinzione non ci è rimasta neppur l'ombra.

Il programma di ieri — in vari gradi — era tutto formato di musica di carattere prevalentemente freddo ed esteriore, di cui un tipo è quello che io chiamo « musica vitrea ». Poiché nessuno negherà che anche la *Requiem spagnola* di Ravel appartenga a questo tipo. Finché rimasteremo a considerarla nel campo dei ninoli, dei sopramobili, di certi gingilli di moda, noi concediamo a questa musica tutti i possibili pregi di raffinatezza, di eleganza, di squisitezza. Ma — come quei tali ninoli, sopramobili, gingilli — è musica lavata completamente a freddo. Basti a confermarlo l'osservare che, in questo genere, i francesi possono anche lavare indifferentemente su questo spagnolo, gli italiani su materiale giapponese, i negri su materiale russo. Credo di non ingannarmi affermando che non c'è niente di più lontano che questa musica dal momento odierno di fervore emotivo e costruttivo, di attività dinamica, di esaltazione ardente, eroica delle energie individuali e nazionali; e che non passerà molto tempo perchè il pubblico si accorga chiaramente di tutto questo, e tal musica gli diventi decisamente insopportabile.

Comunque l'ammirazione suscitata dal Fried nella *Fantastica* ebbe nuove manifestazioni alla fine del concerto; ed il pubblico lasciò l'Augusteo col desiderio di nuovamente applaudire l'insigne direttore, che mercoledì prossimo si presenterà in un programma di natura totalmente opposta; un programma « di anima ».

so comprende la *Quinta* di Beethoven, il *Til di Strauss* e il *Maestri Cantori*.